

LA SCOPERTA LETTERARIA

La Lunigiana e Pisa i luoghi di Dante profeta della Commedia

Il professor
Marco Santagata
conferma
che il poeta
aveva messo
mano alla sua
opera più famosa
quando era ospite
dai Malaspina

di Marco Barabotti

Nuove e importanti rivelazioni sulla tormentata e semiconosciuta esistenza di Dante, sono contenute nel nuovo libro di Marco Santagata "Dante. Il romanzo della sua vita" (Mondadori) che viene presentato oggi alle 17,45 in piazza Matteotti a Sarzana, nel primo giorno del **Festival della Mente**, in programma fino a domenica. In particolare, anche grazie al sapiente intreccio di vicende storiche e private, alla capacità di rendere eloquenti anche i più labili indizi, alla piena padronanza delle fonti e a nuovi documenti, in questo volume risalta il ruolo della Toscana occidentale, in particolare di Pisa e della Lunigiana, nella vita di Dante. Dal libro emerge inconfutabilmente che Dante ha finito di scrivere la "Commedia" in Lunigiana, mentre a Pisa ha composto la "Monarchia".

Professor Santagata, ci parli

di questa grande novità di Pisa e della Lunigiana come fondamentali luoghi danteschi.

«Dal punto di vista biografico è, intanto, il ruolo di Pisa a venir fuori con grande evidenza. Finora, infatti, quando si parla delle città di Dante si fa riferimento ad Arezzo, Verona e Ravenna. Mentre da questo libro salta fuori intanto l'importanza di Bologna: infatti, si sa per certo che il "De vulgari eloquentia" e il "Convivio" sono stati scritti nella città felsinea. E' un'idea che condivido con Mirko Tavoni che ha fatto nei Meridiani Mondadori il commento al "De vulgari" e anche con Gianfranco Fioravanti che ha fatto quello al "Convivio" che pure uscirà nei Meridiani. Io sostengo che Pisa, la Lunigiana e più in generale la Toscana nord occidentale hanno avuto un ruolo strategico nella vita di Dante.

Tra il 1306 e il 1307 il poeta, e ci sono i documenti, era in Lunigiana presso i Malaspina e qui aveva cominciato a scrivere la Commedia. O meglio, era quasi sicuramente un rifacimento di quella che aveva già cominciato a scrivere poco prima di dover scappare da Firenze. Dopodiché il suo percorso biografico è legato alla discesa in Italia di Enrico VII di Lussemburgo, incoronato Re dei Romani e destinato a cingere in Roma la corona imperiale. Dante già all'inizio del 1312 è a Pisa al seguito dell'imperatore».

Qui non si deve essere trovato bene.

«Infatti allora era già noto il suo famoso canto "Pisa vituperio delle genti...". Ma Dante aveva la protezione imperiale e non

correva rischi. A proposito, una cosa che si sottovaluta nel ricostruire la vita del poeta è che Dante era già stato bandito da Firenze e questo aveva un significato legale ben preciso e cioè non godeva più dei diritti civili. Chiunque lo poteva ammazzare impunemente senza che questo costituisse reato».

E si arriva al 1313, quando Enrico VII muore a Bonconvento. Le spoglie tornano a Pisa e vengono accolte nella "bella sepoltura" di Tino da Camaino, innalzata dietro l'altar maggiore del Duomo.

«Ecco, dal 1312 e fino alla morte di Enrico VII, Dante era rimasto sempre a Pisa, anche perché qui non si era mai mossa la cancelleria imperiale. Ed è in questo periodo che Dante scrive la "Monarchia".

Si è insomma fatta luce sulla questione dei luoghi e dei tempi di redazione della "Monarchia" che è stata al centro di molte discussioni.

«Tant'è che il 1313 non è solo il settimo centenario della morte di Enrico VII e del suo funerale a Pisa, ma è anche il settimo centenario della composizione della "Monarchia". Entrambi questi eventi sono pisani. Così, come dipartimento di italianistica dell'Università, insieme a quello di Storia, organizzeremo l'anno prossimo un convegno internazionale mettendo insieme le due ricorrenze».

Dante appare poi in questo suo libro come un tutt'uno di padre di famiglia, filosofo, poeta, uomo di partito e di corte. Ma anche un voltagabbana.

«Dante era già venuto sotto le mura di Pisa nel 1289, dopo la battaglia di Campaldino, quando i fiorentini muovono contro i pisani comandati da Guido da Montefeltro. Si fermano a Cisanello, Era prassi fare delle parate sotto le mura degli assediati. Allora Pisa era la sua nemica, la Pisa ghibellina, la più grande e potente nemica della Firenze guelfa. Poi la storia fa sì che il guelfo di Firenze scriva a Pisa un trattato tutto filo imperiale come la "Monarchia". E questo è un tratto tipico della vita del povero Dante che è costretto a cambiare anche opinione a seconda delle circostanze. Prima combatte contro Pisa e poi in questa città trascorre un lungo periodo della sua vita».

Il libro, a parte le novità sulla biografia di Dante nella Toscana nord occidentale, è anche un appassionato racconto di un uomo che lei definisce un profeta, un egocentrico e un missionario della scrittura.

«È ciò che dirò oggi al **Festival della mente** a Sarzana. Dante si presenta come profeta. Alla fine del Purgatorio, Beatrice lo investe del ruolo del profeta. A metà del Paradiso Cacciaguida idem. Verso la fine del Paradiso è San Pietro che lo incarica di dire ciò che ha visto affinché gli uomini si redimano e si salvino».

Riecco il ruolo della Lunigiana nella vita di Dante.

«Infatti, nell'estate del 1314 Dante scrive proprio dalla Lunigiana una lettera ai cardinali italiani e per la prima volta parla a nome del popolo presen-

tandosi come profeta. Fino a quel momento aveva sempre parlato a nome di altri, dei compagni politici e così via. Dante si è del resto sempre considerato un diverso, un eccezionale, un predestinato».

Lei sostiene poi che Dante da giovane avrebbe sofferto

di crisi epilettiche.

«Una malattia infamante che Dante rivoltava come un segno del destino. Psicologicamente era un egocentrico perché parla sempre di se stesso. E' un autore medievale in cui l'autobiografia è fondamentale. Quando Dante non parla di

sé, parla di ciò che ha visto o sperimentato. Il suo orizzonte è quello della sua esperienza personale e dell'attualità».

Lei fa caso ai suoi comportamenti. Ad esempio, al fatto che Dante non abbia mai lavorato.

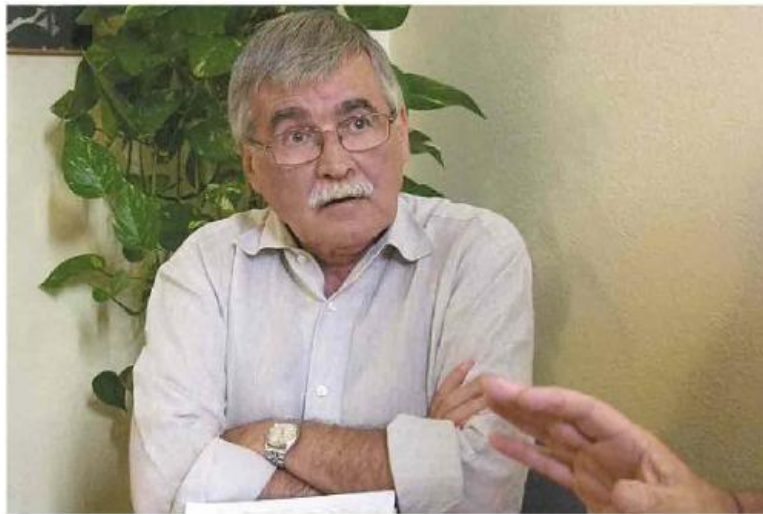
«È il primo e l'unico in tutta

la storia della sua famiglia che non svolga alcun lavoro. Perché vuole presentarsi come un aristocratico, un nobile e quindi di campo di rendita. Solo che aveva rendite magrissime per cui si rovinava presto. Non è l'esilio ad averlo rovinato, ma economicamente lo era già prima di dover scappare da Firenze».

LA SCHEDA

II Marco Santagata, docente di letteratura italiana all'Università di Pisa, è autore di numerose pubblicazioni di storia e critica letteraria.

Noti anche in campo internazionale sono i suoi studi su Petrarca, di cui, fra l'altro, ha commentato il "Canzoniere", e su Dante Alighieri, delle cui opere dirige l'edizione dei Meridiani Mondadori. Ha recentemente pubblicato il libro "L'io e il mondo. Un'interpretazione di Dante" (Il Mulino, 2011). All'attività di critico letterario affianca quella di narratore: con il romanzo "Il Maestro dei santi pallidi" (edito da Guanda) ha vinto il premio Supercampello 2003. Oggi è al festival della Mente a Sarzana.



A sinistra il professor Marco Santagata docente all'Università di Pisa. In alto un'immagine classica di Dante e della Divina Commedia

